



Centinaia di immigrati affollano le nostre campagne e i nostri cantieri. la maggior parte di loro sono sfruttati da caporali

Le storie

JOLANDA BUFALINI

jbufalini@unita.it

Non si possono fare nomi e cognomi, per non mettere a rischio le persone, poiché è una storia dal finale ancora aperto: un edile che lavorava in un cantiere privato di Torino è caduto dai ponteggi, aveva il femore e molte altre parti del corpo fratturate. Era gravissimo ma, anziché chiamare soccorso, lo hanno lavato e rivestito. Quando è stato scaricato alle Molinette, simulando un incidente in casa, era già in fin di vita. I medici dell'ospedale lo hanno salvato e lui ha trovato il coraggio di denunciare.

È stato l'inferno: i caporali che lo avevano reclutato hanno iniziato a perseguitarlo, fino alle minacce di morte. «Siamo riusciti - racconta Dario Boni, Fillea Cgil di Torino - a fargli avere protezione, a dargli una sistemazione abitativa e poi ad aiutarlo a tornare in Romania». Ma, quando i lavoratori sono extracomunitari e clandestini, se denunciano il caporalato, «vengono impacchettati e rimandati a casa». E il ricatto nei loro confronti è molto più forte in tempi di crisi: «Gli appalti pubblici sono fermi e

Bogdan e gli altri, quando il capolarato uccide il lavoro

La Cgil lancia la seconda fase della campagna contro questo tipo di reato
L'obiettivo: responsabilizzare le imprese, tutelare i lavoratori che denunciano

nel privato si accetta il lavoro purché sia, demansionato e sottopagato».

Un altro caso è stato scoperto la scorsa settimana: dieci lavoratori ingaggiati in Romania con la promessa di un lavoro stabile, vitto e alloggio in residence. Il residence si è rivelato essere un appartamento in cui stavano accalcati tutti. Per mesi non sono mai stati pagati. Eppure hanno continuato a lavorare. Avevano strappato l'impegno, in quel cantiere ottenuto con la logica del massimo ribasso, che sarebbero stati pagati con gli anticipi per l'avanzamento

lavori. Ma quando l'anticipo è arrivato, il datore di lavoro è scappato. Per ogni speranza, senza nemmeno i soldi per tornare a casa, hanno denunciato. «Con fatica - racconta Dario Boni - siamo risaliti ad appaltatore e committente, trovato un alloggio temporaneo, poi la ditta ha dovuto sborsare i soldi del viaggio e un piano di rientro per le spettanze».

Se il sindacato è riuscito a penetrare in questo mondo difficile fatto di ricatti e lavoro nero, tanto più feroci in tempi di crisi, lo si deve a un protocollo firmato in prefettura nel 2010, dopo un lavoro di quattro an-

ni. Un documento al quale hanno aderito tutti i soggetti interessati, dagli enti locali alle stazioni appaltanti pubbliche, dalle forze dell'ordine ai sindacati dei lavoratori. Uno strumento operativo nato da una tragedia.

Bogdan Mihalcea aveva 24 anni, era in nero e clandestino. In quel maledetto 24 luglio stava lavorando in subappalto in un cantiere della Smat, la pubblica «Società metropolitana acque». Si era calato all'interno di una condotta fognaria quando un improvviso temporale creò, nel-